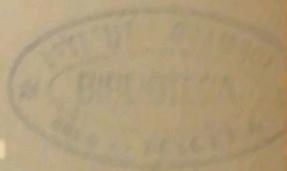


L'astrolabio

ROMA 21 LUGLIO 1968 - ANNO VI - N. 29 - SETTIMANALE L. 150

**POGGIOREALE: LA RIVOLTA NEL
CARCERE • LA CONDANNA DI ALDO
BRAIBANTI: INQUISIZIONE 68**



**PRAGA - MOSCA: CHI È
L'IMPUTATO**

Brandt, piuttosto anguillesco. Però, in complesso, vien voglia di dar ragione a Cohn-Bendit che vorrebbe mandarli a farsi benedire tutti e due.

La mediazione dei comunisti occidentali. Luciano Vasconi ora ci avverte dei nuovi mutamenti che si delineano nella posizione di Varsavia, già così preoccupante nei mesi scorsi per le sue persecuzioni non solo antisioniste ma anche antisemite, e più ancora per la incertezza che avvicendamenti e lotte di potere davano sulla stabilità della sua politica. Un nuovo orientamento autonomista nei riguardi di Mosca rafforzerebbe indirettamente la posizione, diciamo così, contrattuale di Praga.

A proposito della quale vediamo ora più chiare le ragioni della forza potenziale, forse ancora residua, di Novotny, e l'interesse di portata europea della capacità dei nuovi governanti cechi di tenere il timone con fermezza ed equilibrio, di che sembrano per ora dar prova. Una scomunica è evitata, ma una diffida ufficiale vien presentata, e restano pieni d'interesse gli sviluppi prossimi.

E' ben giustificato l'intervento dei comunisti italiani e francesi. Che se sono da deprecare rotture drastiche per le conseguenze negative che potrebbero avere sul difficile equilibrio europeo, ed in conseguenza si deve sperare in soluzioni di accordo e non di urto, e quindi di compromesso, restano importanti le modalità delle assicurazioni che si chiederanno a Praga e delle limitazioni che potrebbero essere imposte.

L'interesse nostro è che Praga sappia conservare, come sembra si possa sperare, l'essenziale della sua autonomia e della nuova libertà interna. Se mai potremmo aggiungere che al posto di Cohn-Bendit contesteremmo volentieri anche Brezhnev e l'indirizzo politico che egli rappresenta. **F. P. ■**

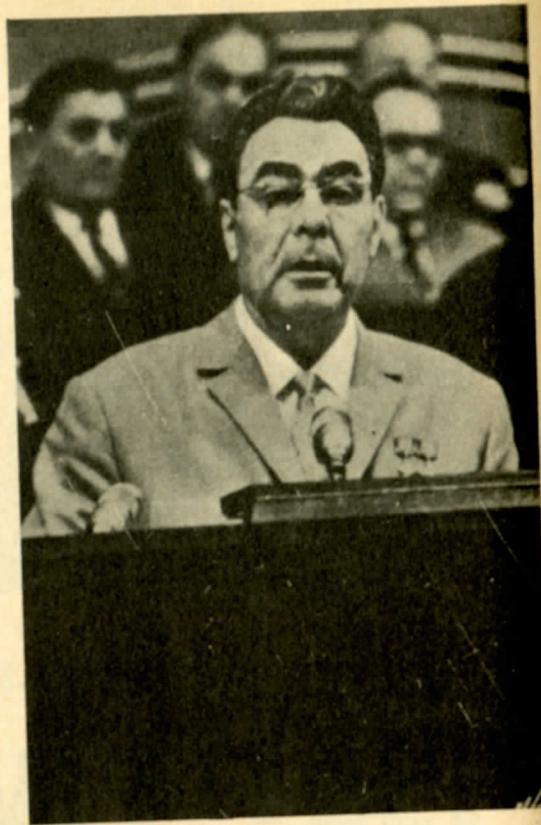


COMUNISTI

praga guarda a varsavia

L'offensiva ideologica del Cremlino si è intensificata nei confronti di Praga dopo il manifesto degli intellettuali noto come « Duemila parole ». Questo documento ha irritato i sovietici, a quanto pare, perché ha portato il dibattito sul « nuovo corso » fuori dei canali tradizionali del partito. Il gruppo dirigente centrista Dubcek-Cernik aveva compiuto sforzi notevoli per rassicurare Mosca su alcuni punti scottanti: 1) che la politica estera cecoslovacca sarebbe rimasta ancorata, e coordinata, con le posizioni generali dell'Unione Sovietica; 2) che il partito comunista sarebbe rimasto la forza dirigente e la guida incontestata della nazione. L'alleanza Praga-Mosca e il rifiuto del pluripartitismo in Cecoslovacchia erano i cardini fondamentali del compromesso raggiunto, faticosamente, nei colloqui bilaterali.

Le « Duemila parole ». Le « Duemila parole » sono state un appello alla opinione pubblica interna, comunista e non comunista, perché non venisse tollerato un freno al processo di cosiddetta liberalizzazione. La popolazione veniva invitata a organizzarsi contro lo apparato burocratico del partito, e a promuovere, se necessario, scioperi, boicottaggi, dimostrazioni di piazza. Gli intellettuali sostenevano che i conservatori, cioè i seguaci di Novotny, erano ancora forti, pronti a passare alla controffensiva, non tanto per solidarietà interna quanto per il credito di cui godevano « all'estero » (cioè in URSS). Dubcek, il segretario del partito, e Cernik, il primo ministro, avevano messo in guardia da una « drammatizzazione » dei contrasti, sottolineando che l'appello avrebbe fatto il gioco dei conservatori, i quali altro non chiedevano che inserirsi in uno stato di agitazione permanente, di confusione, di disordine. Dichiaravano che, « oggettivamente », il manifesto doveva essere definito « contro-rivoluzionario » per il suo carattere e le sue proposte pratiche. Il partito aveva già accettato di anticipare il congresso (al 9 settembre). Novotny era già stato espulso dal comitato centrale e sospeso dal partito, e il gruppo dirigente sarebbe stato definitivamente rinnovato con la procedura congressuale. Si ricorderà che Dubcek aveva soste-



BREZHNEV

nuto a lungo la tesi che il congresso non doveva assumere caratteri epurativi, ma riassorbire la maggior parte dei quadri dirigenti.

L'inalterata pressione sovietica, la polemica spesso pesante e di tono intimidatorio, le manovre militari in suolo cecoslovacco, i richiami ormai pubblici di Brezhnev e della *Pravda* (e non più le indiscrezioni) all'Ungheria 1956, non hanno certamente attenuato i sospetti, gli allarmi, le paure. Quando sembrava che Mosca avesse accettato il fatto compiuto — l'autonomia di Praga pur nel quadro dell'alleanza e del sistema a partito unico —, l'equilibrio è tornato a farsi precario. Non sono stati pochi, anche in Cecoslovacchia, a ritenere che Mosca giudicasse provvisoria l'attuale direzione centrista, soprattutto « debole » e incapace di controllare il processo di rinnovamento.

Cisar e Smrkovsky. Un primo attacco violento a uno dei massimi dirigenti del « nuovo corso » venne lanciato dalla stampa sovietica prendendo come obiettivo Cestmir Cisar, della segreteria cecoslovacca. Cisar aveva definito superata la teoria marxista di « dittatura del proletariato », da esercitarsi, secondo l'ortodossia sovietica, attraverso il partito comunista. I sovietici dimenticavano che Krusciov aveva teorizzato lo stesso principio quando fece inserire, nel programma del partito, il concetto di « Stato di tutto il popolo ». Il presidente dell'Assemblea nazionale



CISAR

(parlamento), Smrkovsky, reagiva a questa prima polemica pubblica a livello di vertice con una battuta di spirito: è una disputa fra teorici, disse in sostanza, e non va « drammatizzata ».

Poi, di colpo, lo stesso Smrkovsky entrava in polemica con Dubcek e Cernik dichiarando che il giudizio del partito sulle « Duemila parole » era stato eccessivo: il documento non andava accettato in blocco, doveva anzi essere criticato, ma si dovevano evitare le etichette tipo « contro-rivoluzionario ». Con un editoriale intitolato « Mille parole », Smrkovsky diceva in pratica che metà del testo incriminato andava raccolta come espressione di un allarme reale e fondato, mentre l'altra metà peccava di « romanticismo politico », cioè di scarso realismo.

Smrkovsky ha pochi peli sulla lingua. E' l'uomo che disse: « Ben contenti della visita di Brezhnev (in dicembre). Ma quando ripartì fummo ancora più soddisfatti ». Tuttavia non è un seminatore di discordia. Se parla in un certo modo, è perché fiuta un pericolo. Brezhnev non ha contribuito a facilitare la comprensione reciproca. Ora i sovietici si sono allarmati per il modo in cui certi dirigenti di Praga (Smrkovsky) hanno reagito alle « Duemila parole », senza formulare una condanna radicale.

L'impressione è che non Smrkovsky, ma i sovietici stiano commettendo un errore: rischiano di esasperare la « destra » comunista cecoslovacca come, nel

1956, esasperarono gli autonomisti ungheresi. Non si vuol dire che le condizioni siano le stesse, e che sussista il pericolo di un intervento militare; ma, lungo una china di questo genere, le posizioni si radicalizzano e creano pericoli di rotture insanabili. Per questo il momento è delicato.

L'ascesa di Moczar. Quanto sta avvenendo in Polonia è del resto sintomatico. L'ultimo comitato centrale, a Varsavia, ha visto l'ascesa di Moczar, il ministro degli Interni, leader della corrente dei « partigiani ». Moczar è entrato nell'ufficio politico e nella segreteria del partito, preparandosi una piattaforma solida per il congresso fissato all'11 novembre. Per quanto prevista, la data è significativa: il congresso avrà luogo prima della conferenza internazionale comunista di Mosca (25 novembre). E' noto da tempo che Moczar, fautore di una linea « dura » all'interno, si muove soprattutto con lo scopo di rendere autonoma la Polonia dall'Unione Sovietica. La pressione di Mosca su Praga ha dato spazio alla piattaforma Moczar, e non è arbitrario sostenere che oggi Praga guardi con interesse a Varsavia, malgrado le polemiche ufficiali. La fronda nei riguardi del Cremlino si allarga, e gli errori sovietici nei confronti di Praga si ripercuotono su Varsavia. Crescono le diffidenze e le distanze.

Nel corso del CC polacco il relatore gomulkiano, Kliszko, è apparso soverchiato dal peso crescente dell'ala più autonomista. Lo stesso Gomulka è risultato in ombra. I centristi, per bocca di Kliszko, hanno criticato gli eccessi nelle epurazioni di esponenti di origine ebraica. Dopo le dimostrazioni di marzo, sia Moczar che Gierek (quest'ultimo considerato leader dell'ala filo-sovietica) avevano attaccato i « sionisti ». Poi Moczar aveva corretto il tiro facendo celebrare, in qualità di presidente dell'Associazione ex combattenti, l'insurrezione del ghetto di Varsavia e il sacrificio degli ebrei internati ad Auschwitz. In comitato centrale Gierek ha cercato di coprire lo spazio centrista finora di Gomulka, con attacchi al « revisionismo » e agli eccessi anti-ebraici. Gomulka sembra addirittura svanire in questo urto di correnti. Il gioco pre-congressuale è ancora aperto, ma i sovietici stanno preparandosi altri guai.

Moczar aveva attaccato duramente, dopo le dimostrazioni studentesche, gli uomini che, al seguito dell'Armata Rossa sovietica, avevano ridotto la Polonia a satellite di Stalin. Si presentava come il successore più qualificato per

ereditare l'autonomia del Gomulka 1956. Più tardi la sua corrente insisteva sul fatto che molti di quei polacchi satelliti erano di origine ebraica. Lo strumentalismo ha viziato tutta la polemica anti-sionista e anti-studentesca. Ora il gioco si fa chiaro, e Moczar, malgrado le rettifiche gomulkiane, non solo si apre un varco nell'apparato di partito, ma sembra conquistare ulteriore prestigio anche presso l'opinione pubblica.

Le strade di Praga e di Varsavia apparentemente divergono: i cecoslovacchi teorizzano il « revisionismo » (pur con cautela), i polacchi l'« ortodossia » di sinistra; ma sul piano internazionale la spinta autonomista avvicina le tendenze prevalenti ed emergenti in entrambi i paesi. Mosca ha scatenato una offensiva ideologica che la sta mettendo sulla difensiva tanto a destra che a sinistra. E gli appelli a contenere nell'ambito del partito la discussione appaiono sfasati con la situazione che va creandosi sia in Cecoslovacchia che in Polonia: i partiti comunisti cercano sostegno e prestigio promettendo ai non iscritti l'autonomia nazionale; su questo terreno tentano di superare le loro crisi facendole ribaltare su Mosca.

L'autonomia sta diventando la carta vincente, da qualunque parte sia giocata. Evocare il '56 e l'Ungheria accelera tale processo.

LUCIANO VASCONI ■



VARSAVIA: la parata militare